

L'intreccio tra burocrazia e mafia. Il ruolo decisivo del dirigente arrestato

Palermo. Per la Regione era una figura «indispensabile», tanto da restare al lavoro anche dopo avere raggiunto l'età pensionabile. Ma per la Procura Giancarlo Teresi, dirigente regionale già arrestato nel 2020 per corruzione e ancora sotto processo per quella vicenda, avrebbe piegato il proprio ruolo agli interessi di un imprenditore mafioso. È con l'accusa di corruzione aggravata dall'avere favorito Cosa nostra che l'ingegnere è finito in carcere insieme con il boss di Favara Carmelo Vetro nell'inchiesta sulle infiltrazioni nella macchina amministrativa regionale. Teresi non è un funzionario qualsiasi. Per anni ha ricoperto incarichi di vertice nell'assessorato regionale alle Infrastrutture ed è rimasto al suo posto anche quando aveva già maturato i requisiti per la pensione. La Regione, con un decreto del 31 dicembre 2024, ha differito il termine di quiescenza prima al 30 giugno 2025 e poi al 31 agosto dello stesso anno. Successivamente il dirigente ha ottenuto un ulteriore prolungamento fino al raggiungimento dei 70 anni. Una permanenza sollecitata dagli stessi vertici amministrativi. In una conversazione intercettata il direttore generale dell'assessorato Infrastrutture Salvatore Lizzio gli chiede se abbia presentato la domanda per restare in servizio. Teresi si informa sulle modalità: «Va beh... a dici tu sì! Io la faccio, faccio la domanda e la faccio sempre a te Salvo, è giusto?». Lizzio lo rassicura: «Certo la fai a me e io ti dico: guarda, mi servi per il servizio per l'area uno». Secondo gli investigatori proprio il ruolo strategico ricoperto dal dirigente all'interno dell'amministrazione regionale avrebbe consentito al boss di Favara di inserirsi in alcuni lavori pubblici. Le indagini documentano anche un presunto passaggio di denaro. Il 18 marzo 2025 Vetro si reca negli uffici regionali dove lavora il dirigente. Poco prima, intercettato in auto con il fratello, parla dei soldi che stanno portando con sé. «Quanti sono?» chiede. «Quattro e ottanta», risponde l'altro. Secondo gli investigatori, una volta entrato nell'ufficio di Teresi, l'imprenditore avrebbe inserito una busta con il denaro dentro una cartellina consegnata al dirigente. In un altro episodio i due si accorgono di essere pedinati. Il 20 agosto 2025, dopo avere incassato una tangente legata ai lavori, Teresi nota la presenza di un investigatore e lo fotografa con gli occhiali Ray-Ban Meta. Vetro avvia quindi verifiche partendo dal numero di targa dell'auto dell'agente e riesce a risalire al fatto che il veicolo era in uso alle forze dell'ordine di Trapani. «Il dato – scrive il gip nell'ordinanza – registra quindi l'avvio di una attività di controspionaggio da parte degli indagati che rende di elevato grado e attuale il pericolo di inquinamento probatorio».